

PUBBLICAZIONI  
DEL DIPARTIMENTO DI DIRITTO ROMANO, STORIA E TEORIA DEL DIRITTO «F. DE MARTINO»  
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «FEDERICO II»

---

XXXVI

## *QUID EST VERITAS?*

UN SEMINARIO SU VERITÀ E FORME GIURIDICHE

*a cura di*

COSIMO CASCIONE CARLA MASI DORIA



SATURA EDITRICE

NAPOLI 2013

Direttore della Collana: CARLA MASI DORIA

COMITATO SCIENTIFICO

SEZIONE: DIRITTO ROMANO

Francesco Amarelli - Cosimo Cascione - Lucio De Giovanni - Jean-François  
Gerken - Vincenzo Giuffrè - Settimio di Salvo - Carla Masi Doria - Antonio Palma -  
Francesca Reduzzi Merola - Martin Schermaier.

Opera accolta nella collana il 27.2.2012 su proposta  
di Carla Masi Doria  
e finanziata con un contributo  
del Polo delle Scienze Umane e Sociali  
dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

*In redazione:* Valeria Di Nisio, Alessandro Manni

DIRITTI DI AUTORE RISERVATI – COPYRIGHT 2013 SATURA EDITRICE S.R.L.  
Via G. Gigante, 204 - 80128 – Napoli tel. 081 5788625 - fax 081 5783097  
e-mail: [saturaeditrice@tin.it](mailto:saturaeditrice@tin.it) – sito web: [www.saturaeditrice.it](http://www.saturaeditrice.it)  
ISBN 978-88-7607-136-2

## INDICE SOMMARIO

<i>Avvertenza dei curatori</i>	VII
CARLA MASI DORIA <i>Linee per una storia della 'veritas' nell'esperienza giuridica romana.</i> I. <i>Dalle basi culturali al diritto classico</i>	1
COSIMO CASCIONE <i>Linee per una storia della 'veritas' nell'esperienza giuridica romana.</i> II. <i>Diritto tardoantico</i>	65
ROBERTO FIORI <i>La gerarchia come criterio di verità: 'boni' e 'mali' nel processo romano arcaico</i>	169
JOHANNES PLATSCHEK <i>'Contra fidem veritatis'. Documenti greci nella prospettiva romana con un excursus sui 'nomina arcaria' negli archivi campani</i>	251
MASSIMO MIGLIETTA <i>'Est vir qui adest'</i>	277
TOMASZ GIARO <i>Verità fattuale e verità normativa nell'argomentazione dei giuristi romani</i>	359
ANDREAS WACKE <i>'Res iudicata pro veritate accipitur'? Le finalità della procedura civile romana fra principio dispositivo e principio inquisitorio</i>	381

NATALE RAMPAZZO	
<i>Vero e falso nel diritto pubblico romano</i>	423
GIUSEPPE FALCONE	
<i>La 'veritas' delle 'leges': C. 7.62.39.2a; cost. 'Tanta' §§ 10 e 12</i>	451
FRANCESCO VIOLA	
<i>Il diritto tra arte ed etica</i>	459
GIOVANNI MARINO	
<i>Arianna, il filo, il labirinto. Divagazioni su diritto, verità, tempo</i>	483

LA 'VERITAS' DELLE 'LEGES':  
C. 7.62.39.2A; COST. 'TANTA' §§ 10 E 12

GIUSEPPE FALCONE  
(Università degli Studi di Palermo)

Nel quadro di una iniziativa volta, coralmemente, a ricercare i contorni che nell'articolata esperienza giuridica romana ha assunto la nozione di *veritas* in rapporto al diritto, per parte mia segnalo assai brevemente, in relazione alla fase ultima di codesta esperienza storica, il dato peculiare – e nuovo rispetto ai riscontri relativi alle epoche precedenti – consistente nella considerazione della *veritas* come connotazione interna alle stesse *leges*, quale si rinviene in una costituzione giustiniana del 530 (C. 7.62.39.2a) e in cost. *Tanta* §§ 10 e 12<sup>1</sup>.

Il primo dei predetti impieghi è offerto dalle battute conclusive di una costituzione con la quale Giustiniano perfeziona un proprio provvedimento emanato l'anno precedente. Invero, nel 529 l'imperatore aveva stabilito (C. 7.62.37) che per le controversie oggetto di '*appellatio more consultationis*' aventi un valore fino a 10 *librae* la decisione era delegata ad un *iudex il-*

<sup>1</sup> Qualche cenno su siffatta rappresentazione concettuale, ma senza specifici approfondimenti, in T. GIARO, *Römische Rechtswahrheiten. Ein Gedankenexperiment* (Frankfurt a.M. 2007) 546 (il quale, pure, segnala opportunamente che nei testi in questione la *veritas* figura quale 'immanente Qualität' delle *leges*) e in M. CAMPOLUNGH, *Potere imperiale e giurisprudenza in Pomponio e Giustiniano II.2* (Perugia 2007) 166 nt. 55 (in relazione a cost. *Tanta* 10) e 181 nt. 120 (in relazione a cost. *Tanta* 12). Dal canto suo, J. VAN HOEK, *Verum est - D. 9,2,51 & alia loca*, in *Viva vox iuris Romani* (Amsterdam 2002) 117 nt. 9, si limita a registrare che «*legum veritas* is used only by Justinian himself» (peraltro, citando solo il § 10 della cost. *Tanta* nonché una costituzione – C. 7.45.13 – che, invece, non contiene la locuzione segnalata: cfr. la nota seguente), senza impegnarsi in una indicazione del significato di questa concettualizzazione.

*lustris*, per quelle fino a 20 *librae* a due *iudices illustres* (per quelle, infine, di valore superiore interveniva l'intero *consistorium principis*). Sennonché, secondo questo regime accadeva che, se al momento della sentenza l'effettivo valore della lite fosse risultato superiore, al giudice o ai giudici non sarebbe stato possibile superare il limite in base al quale erano stati chiamati ad intervenire (C. 7.62.39.2: *non erat eis possibile formam, qua erant conclusi, excedere*). Di qui il successivo provvedimento: l'imperatore dispone che i giudici potranno superare la *quantitas in qua dati sunt*, orientando la loro decisione non secondo il limite fissato per stabilirne astrattamente la competenza, bensì secondo la ricerca della verità (*et non ad modum suae rationis, sed ad veritatis indaginem ferre sententiam*). Ciò viene stabilito, afferma Giustiniano, per scongiurare che i giudici non possano soddisfare in tutto la *legum veritas* e il *vigor iudicialis*:

C. 7.62.39.2a. Sed nos definimus et omnem eis damus facultatem, si hoc ita fuerit subsecutum, licere eis et amplio-rem summam praefata quantitate in qua dati sunt iudices excedere, et non ad modum suae rationis, sed ad veritatis indaginem ferre sententiam, ne tanti iudices quasi vinculis praepediti non possint legum veritati et iudiciali vigori per omnia satisfacere.

In questo brano, la *veritas*, oltre ad essere raffigurata quale oggetto e punto di riferimento dell'accertamento giudiziale (*ad veritatis indaginem ferre sententiam*), viene altresì assunta come qualità delle *leges*, e segnatamente quale ideale che (insieme con il *vigor iudicialis*) deve essere pienamente soddisfatto attraverso le pronunzie dei giudici. Dal momento che la correzione di rotta rispetto al precedente disposto si è resa necessaria perché quel disposto non appariva in grado di assicurare che venisse preso in considerazione il reale valore della lite, quale poteva palesarsi nel corso del riesame, mi pare che si debba concludere che la qualità, o l'ideale, '*legum veritas*' indica l'adeguata rispondenza delle *leges* all'effettiva sostanza o realtà delle cose.

Gli altri due impieghi<sup>2</sup> compaiono nei notissimi brani della cost. *Tanta*, nei quali si dà conto, rispettivamente, delle modalità e del risultato dell'intervento dei compilatori sui testi dei giuristi classici:

cost. *Tanta* 10. Tanta autem nobis antiquitati habita est reverentia, ut nomina prudentium taciturnitati tradere nullo patiamur modo: sed unusquisque eorum, qui auctor legis fuit, nostris digestis inscriptus est: hoc tantummodo a nobis effecto, ut, si quid in legibus eorum vel supervacuum vel imperfectum aut minus idoneum visum est, vel adiectionem vel deminutionem necessariam accipiat et rectissimis tradatur regulis. Et ex multis similibus vel contrariis quod rectius habere apparebat, hoc pro aliis omnibus positum est unaque omnibus auctoritate indulta, ut quidquid ibi scriptum est, hoc nostrum appareat et ex nostra voluntate compositum: nemine audente comparare ea quae antiquitas habebat his quae nostra auctoritas introduxit, quia multa et

<sup>2</sup> J. VAN HOEK, *Verum est* cit. 117 nt. 9, e T. GIARO, *Römische Rechtswahrheiten* loc. cit., adducono quale ulteriore riscontro del concetto di 'verità delle leggi' C. 7.45.13 (a. 529): per il primo studioso, il testo conterrebbe le parole 'veritas et legum et iustitiae'; per il secondo, esprimerebbe un «Binom veritas legum et iustitiae vestigia». In realtà, il tratto che interessa recita: *omnes iudices nostros veritatem et legum et iustitiae sequi vestigia sancimus*. Giustiniano, cioè, al fine di precisare che occorre giudicare sulla base delle *leges* e non sulla base dei precedenti giudiziari (pur provenienti da autorevoli magistrati), indica come punti di riferimento per i soggetti giudicanti la *veritas* e i *vestigia* delle *leges* e della *iustitia*: la *veritas*, dunque, è menzionata come autonoma e slegata rispetto alle *leges* (così come avviene, ad es., in C. 3.1.14 pr., in cui si afferma che il *iudex* e l'*arbiter*, in forza del giuramento prestato, devono pronunziarsi 'omnimodo cum veritate et legum observatione'). Sul complessivo disposto di C. 7.45.13 (*Nemo iudex vel arbiter existimet neque consultationes, quas non rite iudicatas esse putaverit, sequendum, et multo magis sententias eminentissimorum praefectorum vel aliorum procerum [non enim, si quid non bene dirimatur, hoc et in aliorum iudicum vitium extendi oportet, cum non exemplis, sed legibus iudicandum est], nec si cognitionales sint amplissimae praefecturae vel alicuius maximi magistratus prolatae sententiae: sed omnes iudices nostros veritatem et legum et iustitiae sequi vestigia sancimus*) cfr., per tutti, U. VINCENTI, *Il valore dei precedenti giudiziari nella compilazione giustiniana* (Padova 1995) 7 ss.; per l'istruzione a giudicare sulla base delle *leges* cfr., altresì, S. PULIATTI, *Officium iudicis e certezza del diritto in età giustiniana*, in AA.VV., *Legislazione, cultura giuridica, prassi dell'impero d'oriente in età giustiniana tra passato e futuro. Atti Convegno Modena 1998* (Milano 2000) 43 ss.

maxima sunt, quae propter utilitatem rerum transformata sunt. Adeo ut et si principalis constitutio fuerat in veteribus libris relata, neque ei pepercimus, sed et hanc corrigendam esse putavimus et in melius restaurandam. Nominibus etenim veteribus relictis, quidquid legum veritati decorum et necessarium fuerat, hoc nostris emendationibus servavimus. Et propter hanc causam et si quid inter eos dubitabatur, hoc iam in tutissimam pervenit quietem, nullo tubante relicto;

cost. *Tanta* 12. ... Omnibus itaque hominibus eandem sanctionem manifestam facere necessarium esse perspeximus, ut sit eis cognitum, quanta confusione et infinitate absoluti in quantam moderationem et legitimam veritatem pervenerunt: legesque in posterum habeant tam directas quam compendiosas omnibusque in promptu positas et ad possidendi libros earum facilitatem idoneas: ut non mole divitiarum expensa possint homines supervacuae legum multitudinis adipisci volumina, sed vilissima pecunia facilis eorum comparatio pateat tam ditioribus quam tenuioribus, minimo pretio magna prudentia reparanda.

Nel primo brano, l'attività dei commissari è presentata come finalizzata alla conservazione, attraverso una serie di miglioramenti, di ciò che tra il materiale giurisprudenziale preso in considerazione era stato confacente e necessario alla *veritas* (*quidquid ... fuerat ... servavimus*); nel secondo brano, la '*legitima veritas*' è presentata come il risultato della predetta attività (... *in quantam ... legitimam veritatem pervenerunt* ...).

In particolare, nel § 10 le *emendationes* finalizzate alla conservazione di ciò che era '*legum veritati decorum et necessarium*' sono di tre tipi: a) interventi direttamente apportati a singoli disposti, volti a correggere ciò che sembrava *supervacuum* oppure *imperfectum* o *minus idoneum*<sup>3</sup>, interventi che già nella

<sup>3</sup> ... *hoc tantummodo a nobis effecto, ut, si quid in legibus eorum vel supervacuum vel imperfectum aut minus idoneum visum est, vel adiectionem vel diminutionem necessariam accipiat et rectissimis tradatur regulis*. Ai fini del presente di-



cost. *Deo auctore* erano stati presentati come funzionali a far apparire il materiale raccolto come 'verum (et optimum)<sup>4</sup>; b) eliminazione di dati tra loro simili o contrari<sup>5</sup>; c) cancellazione delle *dubitationes* che si agitavano tra i giuristi classici<sup>6</sup>.

D'altra parte, nel § 12 la raggiunta *legitima veritas* viene contrapposta – nel quadro di un contrappunto tra due coppie di concetti appositamente congegnato per far risaltare il progresso segnato dal lavoro compilatorio rispetto al precipitato giuridico delle epoche precedenti (... *quanta confusione et infinitate absoluti in quantam moderationem et legitimam veritatem pervenerunt* ...) – alla *confusio*<sup>7</sup>. Questo dato si pone, co-

scorso non importa stabilire se gli interventi cui allude questo passaggio del § 10 riguardassero esclusivamente la forma e la struttura linguistica dei testi classici – come ha di recente sostenuto J.H.A. LOKIN, *Il futuro della critica interpolazionistica. Riflessioni sulla costituzione Tanta § 10*, in G. LANATA (a cura di), *Il tardo antico alle soglie del Duemila. Diritto, religione, società. Atti del V Convegno dell'Associazione di studi tardo antichi* (Pisa 2000) 67 [= *Analecta Groningana ad ius graeco-romanum pertinentia* (Groningae 2010) 33] – oppure coinvolgessero anche la sostanza delle affermazioni, secondo una lettura che è resa possibile dal ricorrente uso, nelle costituzioni giustiniane, di 'supervacuum' per indicare requisiti, meccanismi, sottigliezze etc., di precedenti regimi ritenuti eccessivi (C. 2.52.7 pr., 2.55.4.7, 4.27.3.1, 4.29.23 pr., 4.34.12, 6.23.29.5, 6.41.1 pr.) e di 'perfectum' e 'imperfectum' per indicare l'adeguatezza o meno dei contenuti delle regolamentazioni (C. 2.55.5.3, 4.32.28 pr., 5.13.1.15c, 6.35.11.2, 6.58.15.1a, 6.58.15.1b, 7.6.1 pr., 7.33.12.3b, 7.40.1.2, 7.40.2 pr., 8.53.35b). A maggior ragione, in questa sede possiamo lasciare da parte la più ampia questione, alla quale l'interpretazione di Lokin è funzionale, concernente le prospettive della critica testuale e della ricerca di interpolazioni.

<sup>4</sup> Cost. *Deo auct. 7. Sed et hoc studiosum vobis esse volumus, ut, si quid in veteribus non bene positum libris inveniatis vel aliquod superfluum vel minus perfectum, supervacua similitudine semota et quod imperfectum est repleatis et omne opus moderatum et quam pulcherrimum ostendatis. Hoc etiam nihilo minus observando, ut, si aliquid in veteribus legibus vel constitutionibus, quas antiqui in suis libris posuerunt, non recte scriptum inveniatis, et hoc reformetis et ordini moderato tradatis: ut hoc videatur esse verum et optimum et quasi ab initio scriptum, quod a vobis electum et ibi positum fuerit, et nemo ex comparatione veteris voluminis quasi vitiosam scripturam arguere audeat.*

<sup>5</sup> ... *Et ex multis similibus vel contrariis quod rectius habere apparebat, hoc pro aliis omnibus positum est ...*

<sup>6</sup> ... *Et propter hanc causam et si quid inter eos dubitabatur, hoc iam in tutissimam pervenit quietem, nullo titubante relicto.*

<sup>7</sup> L'altro elemento della coppia concettuale, la 'moderatio', infatti, ha come diretto corrispondente, nella coppia contrapposta, la *infinitas*: cfr. cost. *Tanta* 21, in

m'era prevedibile, sulla medesima linea concettuale dell'impiego di *legum veritas* nel § 10<sup>8</sup>: nel lessico delle costituzioni introduttive delle varie parti della Compilazione, infatti, la parola 'confusio' e le voci del verbo *confundere* sono utilizzate (anche)<sup>9</sup> per indicare il risultato dell'esistenza di prese di posizione o di testi contrastanti<sup>10</sup> o, più particolarmente, dell'accumularsi di divergenti interpretazioni ('*verbositas*')<sup>11</sup>, nonché il risultato della presenza di dati giuridici tra loro simili e contrari<sup>12</sup>.

cui si afferma che gli antichi *commentatores* dell'editto, con le loro molteplici e contrastanti interpretazioni, '*in infinitum detraxerunt*' un *opus*, che, invece, era stato '*moderate confectum*'.

<sup>8</sup> In effetti, già una semplice considerazione logica porta a presumere che l'orizzonte concettuale della *veritas* del lavoro finito (§ 12) corrisponda a quello della *veritas* poco prima rappresentata (§ 10) come punto di riferimento adottato nello svolgimento del lavoro stesso.

<sup>9</sup> Oltre ai riscontri richiamati nelle note che seguono, 'confusio' appare in cost. *Omnem* 1 e 5 con riferimento, sembra, alla commistione di dati giuridici 'utili' e 'inutili' (in quanto ormai inattuali) ai fini dell'apprendimento del diritto.

<sup>10</sup> Cfr. cost. *Imperatoriam* 2: *Et cum sacratissimas constitutiones antea confusas in luculentam ereximus consonantiam ...* e cost. *Tanta* 1, in cui l'affermazione '*ipsa vetustatis studiosissima opera iam paene confusa et dissoluta [...] permisimus tam colligere quam certo moderamini tradere*' si coordina con la successiva descrizione '*in quinquaginta libros omne quod utilissimum erat collectum est et omnes ambiguitates decisae nullo seditioso relicto*'. Ma cfr. altresì C. 7.40.3 pr.-3 (a. 531), giusta la sequenza: *... apud veteres agitabatur ...* (pr.) - '*Sed et in iudiciis in multis casibus tales altercationes ventilatas invenimus ...*' (§ 1) - *Sancimus itaque nullam in iudiciis in posterum locum habere talem confusionem ...* (§ 3).

<sup>11</sup> Cfr. cost. *Deo auct.* 12: *... nullis iuris peritis in posterum audentibus commentarios illi adplicare et verbositate sua supra dicti codicis compendium confundere: quemadmodum et in antiquioribus temporibus factum est, cum per contrarias interpretantium sententias totum ius paene conturbatum est ...*; cost. *Tanta* 21: *... Alias autem legum interpretationes, immo magis perversiones eos iactare non concedimus, ne verbositas eorum aliquid legibus nostris adferat ex confusione dedecus. Quod et in antiquis edicti perpetui commentatoribus factum est, qui opus moderate confectum huc atque illuc in diversas sententias producentes in infinitum detraxerunt, ut paene omnem Romanam sanctionem esse confusam. Quos si passi non sumus, quemadmodum posteritatis admittatur vana discordia? ...*

<sup>12</sup> Cfr. cost. *Deo auct.* 1: *repperimus autem omnem legum tramitem, qui ab urbe condita et Romuleis descendit temporibus, ita esse confusum, ut in infinitum extendatur et nullius humanae naturae capacitate concludatur. [...] primum nobis fuit studium a sacratissimis retro principibus initium sumere et eorum constitutiones emendare et viae dilucidae tradere, quatenus in unum codicem congregatae et omni supervacua similitudine et iniquissima discordia absolutae universis*

Ora, come gli interventi correttivi sul materiale ritenuto *supervacuum*, *imperfectum* o *minus idoneum* sono funzionali, secondo la rappresentazione dello stesso § 10, all'ottenimento di *regulae 'rectissimae'*, così nel seguito del § 12 il binomio '*legitima veritas et moderatio*' viene tradotto nella coppia '*leges directae et compendiosae*', che evidentemente<sup>13</sup> esprime una correlazione tra la *veritas* e la concettualizzazione '*directae*'. Alla luce di ciò possiamo concludere che la *legum veritas* o *legitima veritas* della cost. *Tanta* (così come, del resto, la qualifica '*verum*' riferita in cost. *Deo auct. 7* al materiale raccolto nella compilazione) allude ad una caratterizzazione delle *leges* come capaci di esprimere in maniera diretta, con nettezza, il disciplinamento di un istituto o la regolamentazione di una fattispecie: connotazione conseguente alle migliorie apportate a singoli testi o a singoli disposti, alla eliminazione di dettati tra loro simili o contrastanti<sup>14</sup>, e al superamento di *dubitationes* e *controversiae*.

In ultima analisi, sembra possibile riconoscere un generalissimo elemento di fondo che accomuna i riferimenti alla *legum veritas* nel dettato di C. 7.62.39.2a e nella costituzione introduttiva del Digesto. Questo elemento è costituito dal rapporto fra le disposizioni giuridiche – '*leges*' intese in un caso come costituzioni imperiali, nell'altro come testi degli antichi giuristi<sup>15</sup> – e

*hominibus promptum suae sinceritatis praebeant praesidium*. L'immagine di un *ius antiquum* '*confusum*' ritorna poi – è da presumere, nella medesima prospettiva concettuale – nel § 5. Credo, peraltro, che possa citarsi anche cost. *Omnem 2*: *antea enim dignum antiqua confusione legum cognomen habebant: cum autem leges iam clare et dilucide prostent animis eorum facile tradendae, visum est necesse eos et cognomine mutato fulgere* (da confrontare con il passaggio della cost. *Deo auctore* appena trascritto nonché con C. 5.27.9 pr., del 528: *Communium rerum esse utilitatem recte iudicantes lucidis et omni ambiguitate segregatis legibus uti nostro subiectos imperio, ad praesentem sanctionem venimus, per quam omni dubitatione amputata, quae usque adhuc obtinebat, certissimum facimus, ut ...*).

<sup>13</sup> È appena il caso, infatti, di segnalare che l'indicazione delimitativa '*compendiosae*' si coordina con il termine '*moderatio*'.

<sup>14</sup> Significativamente, con specifico riferimento all'assenza, nella raccolta delle costituzioni, di dettati tra loro simili o contrastanti, in cost. *Deo auctore 1* si parla di '*sinceritas*', termine che per l'appunto evoca la nettezza di una presa di posizione.

<sup>15</sup> Per limitarci alla cost. *Tanta*, ricordo che la designazione dei brani dei giuristi classici come '*leges*' compare già in un passaggio precedente dello stesso § 10 (...)

la sostanza o realtà delle cose: invero, come in C. 7.62.39.2a la *legum veritas* esprime la piena adeguatezza degli interventi normativi alla sostanza delle cose, così la capacità delle *leges*, cui allude la cost. *Tanta*, di indicare con incisiva nettezza e in modo diretto (*rectissimae regulae; leges directae*) la disciplina di un istituto o di una fattispecie è, in definitiva, capacità di andar dritto alla sostanza delle cose.

Ho già segnalato, in apertura, che l'individuazione della *veritas* quale connotazione interna alle stesse *leges* costituisce una novità rispetto ai dati che provengono dai testi di epoche anteriori. Aggiungo adesso che questa particolare concettualizzazione va letta alla luce di una ideologia che identifica il diritto con la *potestas* imperiale di cui lo stesso è emanazione<sup>16</sup>: non è un caso, al riguardo, che tanto il riferimento alla *legum veritas* di cost. *Tanta* 10 quanto il richiamo al 'verum (et optimum)' di cost. *Deo auct.* 7 compaiono in contesti nei quali viene rimarcato il sovrapporsi dell'*auctoritas* imperiale sull'antico materiale giurisprudenziale<sup>17</sup>.

*unusquisque eorum, qui auctor legis fuit, nostris digestis inscriptus est: hoc tantummodo a nobis effecto, ut, si quid in legibus eorum vel supervacuum vel imperfectum vel minus idoneum visum est ...)* e corrisponde ad un impiego terminologico più volte ripetuto: cfr. § 7a (... *conficiendis causa legibus ...*); § 11 (... *formam legum pulcherrimam ...*); § 13 (... *supervacuae legum multitudinis ...*); § 18 (... *legum laqueis ...*); § 19 (... *hasce leges adorete ...*); § 20a (... *constitutionum vicem et has leges optinere censuimus ...*); § 21 (... *isdem legibus adnectere ...; ... alias autem legum interpretationes ...*); § 22 (... *leges nostras ... conscribere ...*).

<sup>16</sup> Com'è noto, si tratta di una visione che si è andata affermando già nei secoli IV-V: mi limito, sul punto, a rinviare a L. DE GIOVANNI, *Il principe e la legge: dalla lex de imperio Vespasiani al mondo tardo antico*, in L. CAPOGROSSI COLOGNESI, E. TASSI SCANDONE (a cura di), *La lex de Imperio Vespasiani e la Roma dei Flavi*. Atti Convegno - Roma 2008 (Roma 2009) 227 ss.

<sup>17</sup> Cost. *Tanta* 10. ... *ut quidquid ibi scriptum est, hoc nostrum appareat et ex nostra voluntate compositum: nemine audente comparare ea quae antiquitas habebat his quae nostra auctoritas introduxit*; cost. *Deo auct.* 7. ... *ut hoc videatur esse verum et optimum et quasi ab initio scriptum, quod a vobis electum et ibi positum fuerit, et nemo ex comparatione veteris voluminis quasi vitiosam scripturam arguere audeat. Cum enim lege antiqua, quae regia nuncupabatur, omne ius omnisque potestas populi Romani in imperatoriam translata sunt potestatem, nos vero sanctionem omnem non dividimus in alias et alias conditorum partes, sed totam nostram esse volumus, quid possit antiquitas nostris legibus abrogare? ...*